



Cerimonia dell'Immacolata Cossiga incontra Wojtyla

Una stretta di mano ieri mattina tra il Papa e Francesco Cossiga che ha partecipato primo presidente della Repubblica alla cerimonia dell'Immacolata celebrata da Karol Wojtyla in piazza di Spagna (nella foto un momento della funzione). Cossiga si è recato a piazza di Spagna dopo il rientro a Roma da Milano da dove in mattinata aveva fatto anticipare la sua decisione di partecipare alla cerimonia al Papa. Dopo aver atteso Giovanni Paolo II conversando a lungo con il cardinale Camillo Ruini, vicario di Roma e presidente della Commissione episcopale italiana, Cossiga ha incontrato il Papa. Dopo una lunga stretta di mano i due hanno conversato a lungo prima dell'inizio della cerimonia. Al termine c'è stato un altro lungo colloquio prima che il Papa si sciasse Cossiga per recarsi a Santa Maria Maggiore. Il presidente della Repubblica non è rientrato subito al Quirinale. È stato invitato a prendere un caffè dall'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, che aveva assistito alla cerimonia dal balcone dell'ambasciata.

Andreotti riporta l'icona mariana nella basilica di Trastevere

L'icona della Madonna della Clemenza la più grande e forse la più antica delle icone d'Europa dopo 38 anni ha ripreso il suo posto nella basilica di Santa Maria in Trastevere. Giulio Andreotti, presidente del consiglio e ministro ad interim per i beni culturali ha consegnato l'icona restaurata ieri al cardinale Giampaolo Pansa, titolare della basilica, circondato da una folla di fedeli. Un lungo applauso ha dato il benvenuto all'icona che rappresenta Maria sul trono con il bambino ai lati ha due angeli e ai piedi la figura di un pontefice genuflesso ora quasi scomparsa. Alta due metri e larga 1,38 l'icona risale al periodo fra il VI e il VIII secolo. Il restauro è stato completato dal 1955 ma soltanto adesso l'icona ha potuto riprendere il suo posto nella basilica con le necessarie garanzie per la conservazione.

Catania, è morto il bruciante bruciato nel rogo acceso dal figlio

È morto nel centro grandi ustioni dell'ospedale Ferrarotto di Catania Mario Cavallaro, il bruciante agricolo di 62 anni che due giorni fa aveva riprodotto ustioni di secondo e terzo grado nell'incendio appiccato alla sua camera da letto dal figlio Maurizio di 29 anni. Il giovane, labile di mente, era stato più volte ricoverato in case di cura. Nell'incendio era morta la moglie di Cavallaro, Maria Messina di 61 anni, mentre altri due figli della coppia, Alfio e Giuseppina di 26 e 19 anni, erano riusciti a mettersi in salvo. Maurizio cavallaro era stato bliccato dai carabinieri alcune ore dopo l'incendio che aveva appiccato nella casa dei genitori a Santa Venenna in provincia di Catania.

Caserta 5 carabinieri intossicati per un incendio

A Piedimonte Matese in provincia di Caserta cinque carabinieri sono rimasti intossicati e contusi mentre soccorrevano una ventina di persone rimaste bloccate in un edificio di quattro piani per il fumo e l'ossido di carbonio che si sono sprigionati dall'incendio del quadro dei comandi dell'energia elettrica. Due carabinieri si sono contusi rompendo i vetri dei finestri delle scale per far uscire il fumo. Gli altri tre sono rimasti intossicati. Tutti guariranno in dieci giorni.

Scelta la «madonnina» del presepe di Rivisondoli

Scelta la concorrente che indosserà il manto azzurro della «Madonnina» nella quarantunesima edizione del presepe vivente di Rivisondoli la tradizionale manifestazione dell'Epifania che si svolge il 5 gennaio nel centro turistico dell'altopiano abruzzese delle Cinquemiglia. La giuria presieduta dall'attrice Barbara D'Urso ha scelto Valeria Sicilia una ragazza di 21 anni di Frosinone fra 70 aspiranti provenienti da 12 regioni d'Italia.

GIUSEPPE VITTORI

Maltempo La Sicilia nella morsa del gelo

■ PALERMO Anche se in molte zone della Sicilia ieri il sole si è alternato con densi annuvolamenti, l'ondata di maltempo che da tre giorni imperversa sull'isola con forti venti e con temperature in alcuni casi sotto lo zero non accenna ad attenuarsi. La neve è caduta non solo sulle Madonie, i Nebrodi e l'Etna ma anche su ampie zone dell'interno e lungo la costa su Taormina e specialmente sulle isole Eolie. Per le gravi condizioni meteorologiche - il mare ha raggiunto forza 8 - i collegamenti con traghetti e aerei per le isole minori sono interrotti.

Bergamo Una taglia per scoprire i piromani

■ GANDINO (Bergamo) Per individuare i piromani che in pochi mesi hanno incendiato per ben quattro volte i boschi della zona due assessori piomani di Gandino, neccaborgata che dà il nome ad una florida vallata della Bergamasca, propongono che il Comune istituisca una taglia di cinque milioni. Denis Campana, ventitreenne vicesindaco e Maurizio Nodari, assessore allo Sport entrambi del Pds sono decisi a formalizzare la loro proposta alla giunta che si riunisce questa sera con il sindaco Elena Pasini. Una idea spiegano i proponenti - che vuole anche avere il senso di un «incentivo per smuovere il senso civico» dei cittadini. Nella quasi certezza che «qualcuno ha visto» come dichiarano al quotidiano locale Bergamo Oggi «Magari ha visto in altre occasioni è mai possibile che i nostri boschi vadano in fumo senza che nessuno abbia mai notato qualcosa di strano?».

Due scariche di pallettoni hanno centrato il volto di Giuseppe Nieddu, 39 anni mentre stava salendo in auto

Olbia, agguato all'alba Carabiniere ucciso a fucilate

Agguato mortale contro un carabiniere all'alba di ieri ad Olbia. Giuseppe Nieddu, 39 anni, appuntato in servizio nella locale caserma, è stato ucciso nella sua auto da un commando appostato sotto casa. La vittima doveva partecipare ad una battuta di caccia con alcuni amici. Mistero sul movente dell'attentato i suoi superiori escludono che la vittima fosse impegnata in indagini particolari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ■ CAGLIARI Un paio di scariche di pallettoni nel silenzio dell'alba. L'appuntato Giuseppe Nieddu non ha fatto in tempo neppure a mettere in moto la sua automobile. Colpito al volto e al torace si è accasciato senza più vita al volante. Qualche secondo più tardi i militari e vicini hanno sentito un altro rumore dalla strada. La sgommata di un'auto quella degli assassini che si allontanava a tutta velocità. Un agguato clamoroso senza precedenti ha svegliato ieri anche quattro del mattino la città di Olbia. Non c'era mai successo che nella città gallurese - al centro negli ultimi anni di una lunga catena di attentati in particolare contro commercianti e locali pubblici - i killer prendessero di mira un carabiniere. Sul movente dell'attentato oltre tutto il mistero è assoluto. Viene escluso che la vittima - che pure faceva parte del gruppo investigativo - fosse impegnata in indagini «di cattedra» o comunque particolari. «Stiamo compiendo accertamenti e indagini a 360 gradi» si limita a far sapere gli investigatori.

L'appuntato doveva andare ad una battuta di caccia I killer erano sotto casa Per gli inquirenti è un giallo

La battuta di caccia la mattina successiva di buon'ora. L'unico fatto certo è che il killer cran al corrente del suo programma. Probabilmente si sono appostati vicino all'abitazione già durante la notte in attesa che il carabiniere uscisse di casa. Alle quattro del mattino il portone della palazzina si è aperto. Giuseppe Nieddu è uscito in tenuta da cacciatore e si è diretto verso la sua auto. Ha aperto la portiera si è seduto al volante ha girato la chiave per l'accensione. I killer si sono avvicinati e hanno fatto fuoco. Due scariche di pallettoni hanno attraversato i vetri colpendo mortalmente il carabiniere. Poi sono fuggiti attraverso la città destando i dinghiesi quasi certamente verso le campagne dell'interno.

L'allarme è scattato quasi subito. Posti di blocco sono stati organizzati all'uscita di Olbia e sulle principali strade della Gallura. Niente però nessun risultato gli assassini erano già scomparsi. Numerosi messaggi di cordoglio sono giunti ai familiari e alla stessa caserma di via D'Annunzio dove Nieddu prestava servizio. Nessuno riesce a spiegarci ancora l'accaduto non trovano un perché. Non è la prima volta che i carabiniere finiscono nel mirino degli attentati in Sardegna ma finora gli agguati si erano concentrati soprattutto nella provincia di Nuoro magari per delle vendette o delle indagini scome de Le indagini puntano per il momento a ricercare nel passato della vittima qualche elemento o qualche episodio che possa consentire di fare chiarezza sull'accaduto. In serata sono giunte, alle sedi dell'Ansa di Bologna e Firenze, due telefonate di minacce da parte di persone che dicevano di parlare a nome della «Falanca armata» e del gruppo «17 novembre». Gli inquirenti giuridici dicono le telefonate «del tutto inattendibili». □P/B

Due pregiudicati armati di siringa. Solo un passante tenta di intervenire Roma, ore 7 alla fermata del bus derubano minorenni e ne abusano

Roma, ore 7 e 45 di un chiaro e gelido sabato mattina, a una fermata d'autobus del quartiere Primavalle. Cinque minuti per una violenza plurima: due giovani uomini rapinano una ragazza minorenni e tentano poi di abusare di lei, intanto mettono in fuga l'unico fra i passanti che anziché scappare cerca di soccorrerla, puntandogli una siringa al collo. I carabinieri cercano due pregiudicati della zona.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Per cinque ore a scuola, è stata zitta. Non ha raccontato niente né alle compagne né agli insegnanti dell'istituto che frequenta il tecnico professionale «Morosini». Zitta perché? Proviamo a metterci nei suoi panni sotto choc, ha tentato il per il «cancellare» l'episodio traumatico e di aggrapparsi al tran-tran della vita quotidiana, oppure aveva ancora paura si sentiva ancora fra le mura della scuola nel mirino dei suoi aggressori. La ragazza 17 anni ha raccontato solo a fine-giornata quello che le era successo al presidente dell'istituto, quando ha saputo che «qualcuno» comunque l'aveva già informato. Quello che le era successo era il più violento e brutale dei possibili inzi di una giornata. Sabato scorso di mattina quartiere Primavalle, una delle zone col tasso più alto di criminalità e micro-criminalità di Roma. La ragazza aspettava l'autobus il «49» alla fermata in via Marcello Provenzale per andare a scuola. Dice il verbale dei carabinieri della stazione di competenza. Monte Spaccato: «Si avvicinano due ragazzi su un ciclomotore Peugeot Metropolis si ferma no scendono». All'inizio è una rapina uno le cerca qualche catena d'oro al collo l'altro le immobilizza dietro la schiena il braccio destro. Ci sono alcune persone che sono il

Bolzano, giovane di 22 anni ucciso da un pregiudicato La rissa, l'inseguimento e poi un colpo in faccia

Una lite iniziata nel locale notturno, continuata in una rincorsa automobilistica per il centro di Bolzano, conclusa con una sparatoria nei pressi della Fiera. È stato ammazzato così Sergio Petrocito, 22 anni, garzone di un panificio. Gli omicidi sono un giovane pregiudicato, Nicola Belmonte, ed un suo amico, Hanno inseguito e tamponato l'auto del «nemico», subito dopo uno dei due gli ha sparato in testa.

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO Perché e dove sia iniziata la lite gli investigatori stanno ancora cercando di capirlo con esattezza. In qualche locale dice il tam tam dell'ambiente delle discoteche una sala da ballo o un piano bar dove si sono incontrati due ragazzi che si conoscevano e probabilmente avevano una vecchia ruggine. È finita nel peggiore dei modi fuga di un inseguimento dell'altro una ginkana automobilistica nel centro di Bolzano e alla fine la sparatoria. Ste so sull'asfalto, a pochi passi dalla Fiera è rimasto un venti dueenne Sergio Petrocito. Il giovane (falcone di un panificio fidanzato da appena 3 mesi si era recato da solo nel locale per trascorrere il sabato sera. Qui si è imbattuto in un paio di vecchi «antagonisti». Cosa sia esattamente accaduto non si sa. Ad un certo punto Petrocito è tornato alla sua Fiat Ritmo è partito velocemente. Subito dopo un'altra auto una Ford Sierra bianca si è lanciata all'inseguimento. La guida va Nicola Belmonte 21 anni al suo fianco un altro ragazzo ancora senza nome. La Sierra ha finalmente raggiunto la Ritmo in via Roma poco prima della Fiera, e l'ha tamponata costringendola ad arrestarsi. Petrocito è sceso dalla sua auto contemporaneamente da

Treviso, la «love story» nel liceo classico di Conegliano Veneto «Portami via senno mi uccido» Studentessa fugge con il bidello

Fuga d'amore in seconda A la studentessa diciottenne è scappata col bidello. Entrambi da lunedì, sono spanti dal liceo, il classico di Conegliano, e dalle rispettive abitazioni. La ragazza, in preda a crisi depressive, ha minacciato il suicidio se lui - sposato e con due figli - non l'avesse «portata via di casa». Sono fuggiti senza soldi, senza bagagli il preside: «Devono tornare subito, e voglio vedere le giustificazioni».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISIO La love story puramente platonica finora durava da più di un anno. È precipitata bruscamente lunedì scorso. Un litigio in casa coi genitori, l'ennesimo e la studentessa diciottenne ha telefonato a scuola al suo bidello. «Vieni a prendermi senno mi uccido». Lui non si è fatto pregare. Ha chiesto e ottenuto due giorni di permesso è uscito rapido. Da allora nessuno ha più visto la coppia. Una fuga d'amore insolita alunna e bidello che ha messo sottovoce il liceo classico Concetto Marchesi di Conegliano. La ragazza AB frequenta la seconda «A». Alunna così-così npetente «con pa

Il figlio Augusto fu tenuto prigioniero per 4 mesi Papà De Megni dà lavoro alla moglie del rapitore

Dino De Megni, padre di Augusto il bambino perugino sequestrato dall'anonima sarda e liberato dalla polizia dopo quattro mesi di prigionia, si è prodigato per trovare un posto di lavoro alla moglie del carceriere di suo figlio, Antonio Staffa. «Non l'ho fatto per clemenza, ma per rispettare un impegno». Staffa, infatti, prima di liberare Augusto parlando al telefono con il padre, gli chiese di aiutare la sua famiglia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA «Non ho compiuto un atto di clemenza ma soltanto onorato un impegno che avevo assunto con Antonio Staffa quando gli aveva ancora nelle mani mio figlio Augusto». Dino De Megni padre del piccolo Augusto rapito e liberato dopo quattro mesi di prigionia ha così mantenuto fede ad una promessa fatta al carceriere del figlio poco prima che questi fosse liberato. Furono momenti di grande tensione. La polizia era riuscita a scoprire la prigione dove la nonna sarda aveva tenuto sequestrato per oltre quattro mesi Augusto. Alcuni complici erano già stati arrestati ma nella prigione (una stretta grotta nelle campagne di Volterra) erano ancora il carceriere Antonio Staffa e l'ostaggio. La polizia decise di avviare con lo Staffa una trattativa. Questi chiese di parlare al telefono con il padre del bambino. Con un «telefonino» riuscì a parlare con Dino De Megni. Non pose alcuna condizione per il rilascio di Augusto ma chiese a De Megni un impegno. «Faccia in modo che durante la mia carcerazione almeno mia moglie trovi una occupazione. Anche noi abbiamo un bambino di 10 anni come Augusto». Ora Maria Staffa lavora presso una impresa di pulizia di Nuoro e le sarà un po' meno faticoso mantenere il figlio mentre il marito è in carcere. Ga



Il piccolo Augusto De Megni con il padre Dino poco dopo la liberazione

lui durante i lunghi mesi della prigionia. Augusto parlava spesso e giocava a carte. Il piccolo De Megni non fu mai legato né bendato. Lo stesso nonno Augusto senior dichiarò subito dopo il rilascio che «Augustino» era stato trattato bene. Attualmente Antonio Staffa si trova nel carcere di Nuoro in attesa di giudizio. Con lui furono arrestati anche Annino Mele (fratello di Maria Staffa e di Marcello) ritenuto da molti il capo dell'organizzazione «Barbagia rossa». Graziano Delo go proprietario del terreno dove Augusto fu tenuto prigioniero ed il suo «servo pastore» Giorgio Ortu. In seguito la poli